

Marina Mastroiusta

Sugli autobus e sui muri c'è ancora il suo sorriso, un marchio di garanzia sull'invito a votare per il «sì», si all'ingresso nell'euro. La società Clear Channel non ha fatto in tempo a ritirare tutti i manifesti, i passanti si fermano un momento, lasciano fiori, accendono una candela. Anna Lindh, ministra degli esteri svedese, è morta all'alba, dieci ore di intervento e una nuova operazione tentata in extremis non sono riuscite a salvarle la vita. Le ferite inferte mercoledì scorso da un misterioso accoltellatore nei grandi magazzini Nk di Stoccolma sono risultate più gravi di quello che era sembrato in un primo momento. Con le lacrime agli occhi, parlando a fatica, il primo ministro socialdemocratico Goran Persson ne dà l'annuncio alla nazione. «La sua famiglia ha perso una madre e una moglie. I socialdemocratici hanno perso uno dei loro politici più dotati. Il governo ha perso un abile politico e una brava collega. La Svezia ha perso la faccia davanti al mondo».

Nell'ultima frase si condensa il timore di un paese che sente di aver perduto l'innocenza, la libertà di poter credere ancora in una società aperta: un posto sicuro, «dove tutti possono muoversi liberamente, anche un ministro degli esteri». Ma domenica si voterà comunque per il referendum, i leader dei partiti politici riuniti d'urgenza hanno deciso di andare avanti. «Non vogliamo metterci in una situazione dove la violenza pone fine ad un processo democratico», ha detto Persson, un parere del tutto condiviso dai partiti d'opposizione. Da Bruxelles, Margot Wallstrom, commissario europeo e amica personale di Anna Lindh, invita ad una larga partecipazione al voto, «il miglior modo per onorare la sua memoria».

La campagna referendaria comunque è sospesa, non ci saranno dibattiti né talk show, né sondaggi. Gli ultimi davano largamente favorito il no, con un quinto dell'elettorato ancora indeciso. Gli analisti ritengono però che sull'onda dell'emozione il sì possa recuperare lo scarto, una possibilità accreditata anche dai mercati, favorevoli all'ingresso nell'area dell'euro: in Borsa la corona ieri era in netto rialzo. Il governo intanto ha già indicato il successore della ministra uccisa, sarà Jan Karlsson, attuale responsabile del dicastero dell'immigrazione e dello sviluppo internazionale.

Domenica si vedrà se la morte di Anna Lindh avrà un riflesso politico. Oggi la Svezia fa fatica a parlarne, oggi è il momento del lutto. Davanti all'ospedale Karolinska la bandiera sventola a mezz'asta, sopra un via vai commosso di visitatori che lasciano rose rosse, simbolo del partito socialdemocratico, il

“ Il paese sotto choc  
Il premier Persson:  
«Abbiamo perso  
la faccia davanti al mondo»  
Si aprono interrogativi  
sull'assenza di una scorta



Domenica si voterà  
sulla moneta unica  
l'ondata emotiva potrebbe  
favorire la rimonta dei sì  
Messaggi di cordoglio  
da tutto il mondo

# Lutto in Svezia, muore la ministra accoltellata

Ferita in un grande magazzino. Indagini al buio sull'aggressore. Confermato il referendum sull'euro



Anna Lindh in una immagine del 1984 con il primo ministro Olof Palme assassinato nel 1986

## solo un telegramma privato

### Dal premier italiano sgarbo alla memoria

ROMA Un'altra occasione persa per mostrare di essere consapevole del ruolo che è chiamato a svolgere in questi mesi e che si esaurirà alla fine dell'anno. Silvio Berlusconi, presidente di turno dell'Unione europea, nell'introdurre la conferenza stampa congiunta con il presidente egiziano Hosni Mubarak, non ha creduto fosse suo dovere fare il minimo accenno alla tragica fine del ministro degli esteri svedese, Anna Lindh. Sicuramente Mubarak non si sarebbe risentito davanti ad una contenuta espressione di cordoglio rivolta ad una donna la cui vita è stata stroncata forse proprio per la fermezza con cui difendeva le proprie idee.

Invece il presidente di turno della Unione europea, nel corso della sua prima uscita ufficiale dopo l'annuncio della tragica fine, dal palchetto sul quale faceva bella mostra di sé il simbolo della presidenza italiana, non è sembrato necessario ricor-

dare in alcun modo la scomparsa. Certo, un telegramma ufficiale era partito in mattinata da Palazzo Chigi verso la residenza del primo ministro svedese, Persson, in cui Berlusconi, usando il consueto stile colloquiale-amicale aveva scritto al «Caro Goran» del suo sgomento «per la tragica scomparsa di Anna Lindh» non mancando di ricordare di averla «a lungo apprezzata come collega nel Consiglio Affari Generali. Ricordo il suo impegno per l'Europa. Il suo carattere deciso» senza dimenticare «il suo sorriso dolcissimo quando parlava dei suoi bambini. Che tragedia! Sono vicino a te, alla tua famiglia, al tuo Paese in questo momento di grandissimo dolore».

Poche righe, nessuna parola. Nel corso di un incontro in cui non è mancato il tempo per sottolineare la grande affinità che c'è con l'Egitto, il gran numero di turisti che ogni anno dall'Italia vanno a vedere le piramidi o a fare i bagni nelle località del Mar Rosso, gli accordi commerciali che vedono l'Italia ai primi posti tra Paesi che fanno affari con l'Egitto, gli scambi culturali. Con una menzione speciale per Andrea Bocelli che ormai, da quando si è esibito a Porto Rotondo, viene considerato uno di famiglia.

m.ci.

partito della ministra uccisa. «Quello che non doveva accadere è accaduto di nuovo», dice il leader dei Cristiano democratici, Alf Svensson. Immane, e con dolore, tutto il paese torna alla memoria di 17 anni fa, quando uno sconosciuto uccise il premier Olof Palme, mentre di sera tornava a casa con la moglie, dopo essere stato al cinema. Allora come oggi, non c'erano uomini di scorta. Un trauma che oggi si rinnova, mentre ci si chiede come mantenere il profilo di una «società aperta» - una società dove né re né politici usano guardie del corpo e dove chi governa resta comunque un privato cittadino, uno come gli altri - e garantire più sicurezza a chi si espone. Interrogativi che si ripropongono sulle pagine dei quotidiani. «Che un politico di peso con un ruolo tanto in vista possa girare Stoccolma senza guardie del corpo significa che qualcuno ha tirato le conclusioni sbagliate», accusa il Dagens Nyheter.

Il capo della polizia segreta, Kurt Malmstrom, ammette che ci sono stati errori di valutazione. Goran Persson ha disposto un rafforzamento delle misure di sicurezza intorno ai ministri e agli edifici governativi. Una misura immediatamente seguita nei paesi vicini, Norvegia e Danimarca, che con la Svezia condividono l'idea di una società non blindata. «È illusorio credere che quello che è accaduto in Svezia non possa ripetersi in Danimarca», ha detto il ministro della giustizia Brian Mikkelsen.

Nessuna indicazione finora che l'assassinio di Anna Lindh possa essere legato all'appuntamento referendario. La polizia non accredita nessuna pista in particolare, tanto meno quella suggerita da alcuni giornali, secondo i quali una testimone avrebbe visto l'aggressore mentre stratonava la borsa della ministra. Per gli investigatori non è stato un tentativo di rapina finito male, il killer mentre colpiva non sembrava in preda ad un accesso di follia. «Sapeva quello che stava facendo», ha detto un portavoce della polizia, che ha decretato un'allerta nazionale. Dell'uomo finora nessuna traccia, ma sarebbero stati ritrovati gli indumenti che usava al momento dell'aggressione, una giacca mimetica, un cappello e il coltello, oggetti che potrebbero fornire indicazioni sull'identità dell'uomo, descritto come alto, sportivo, dall'aspetto nordico.

Testimonianze di cordoglio sono arrivate da tutto il mondo. Il segretario generale delle Nazioni Unite Kofi Annan rimpiange «un'amica cara», la Casa Bianca esprime «grande tristezza», i leader europei - tra gli altri Ciampi e Chirac - sottolineano il suo impegno e il suo entusiasmo per la Ue. Il presidente della Commissione europea Romano Prodi ne ricorda il calore e invita i cittadini svedesi ad andare a votare. «Guai se si cede agli assassini».

## Stoccolma

DALL'INVIATO Salvatore Maria Righi

STOCCOLMA Nel parco davanti al parlamento, il Rosenbad Parken affacciato sul canale, da alcune ore la gente arriva alla spicciolata per ricordare Anna Lindh. Come quella ragazza appoggiata ad una quercia, nella grande aiuola, giubbotto di pelle scura, jeans sbiaditi, una borsa di tela colorata e gli occhi rossi per le lacrime. Dietro di lei una giovane mamma con la carrozzina singhiozza e scuote la testa. Fissano entrambe il muro dove mani anonime continuano ad appoggiare rose e garofani, per ogni fiore un biglietto firmato a mano: fianco a fianco, la fila di steli arriva ormai al marciapiede.

Poliziotti impassibili nelle uniformi blu a maniche corte osservano le telecamere piantate sull'asfalto, gli scatti dei fotografi e i passanti che si fermano. Presidiano insieme ai vigilantes coi baschi verdi la grande porta a vetri che conduce alla sala stampa. Escono uno alla volta i leader politici riuniti d'urgenza dal premier Goran Persson. Qui i politici non hanno guardiaspalle e nemmeno portaborse.

I cronisti li circondano mano a mano che arrivano nell'ingresso dell'

# Lo sgomento di un Paese che scopre la paura

edificio, marmi bianchi e una solennità discreta. La conferenza stampa nella sala «Bella Venezia» è appena finita, Maud Olofsson che guida il partito di centro ricorda la collega e soprattutto l'amica. Ha una maglioncino di cotone blu, un filo di perle, gli occhiali neri, i capelli corti. «Abbiamo perso un grande ministro e una donna fantastica, i suoi due bambini la loro mamma. Era molto impegnata, brillante, intensa come persona. La sua

Lunghe file di cittadini che depongono fiori e lasciano bigliettini per dare l'addio alla ministra

vicinanza ci ha migliorati umanamente e politicamente. Ora bisogna ridare scurezza alla politica in questo paese, perché è fantastico poter camminare per strada in mezzo alla gente e vogliamo difendere la natura aperta e democratica della nostra società. Ma tragedie come questa ci impongono di discutere come continuare a fare tutto ciò».

Le facce delle persone che si fermano nella piazzetta sono smarrite, il primo canale della televisione dalla mattina trasmette senza soste testimonianze di politici, cittadini e giornalisti. Immagini dall'ospedale, dagli uffici della polizia e dalle cancellerie europee. Verso le quattro diretta su un flautista che suona per un pubblico attonito davanti ad una foto della ministra uccisa. Spuntano ovunque candele accese, nella tradizione del nord, il modo migliore per accompagnare il viaggio di chi parte. La morte di Anna Lindh però lascia dietro di sé il fantasma di Olof Palme e del suo omicidio.

«Sì, sto vivendo le stesse sensazioni di quei giorni» dice Gunilla, 67 anni, venti da impiegata all'ufficio di collocamento. «Anche Palme andava al cinema senza scorta, era un simbolo come la Lindh della Svezia che si vuole aprire all'Europa e al resto del mondo credendo nella libertà e nell'integrazione. Non ho paura per tutto questo, ma dopo tanti anni non hanno ancora trovato chi ha ucciso Palme. Io però non voglio essere pessimista, credo che la democrazia si costruisce giorno dopo giorno, rispettando la parola e i pensieri degli altri». «Non è più come prima la Svezia» mormora Enzo, palermitano, qui dagli anni '80. «Arrivano dai paesi baltici tanti disperati, si fanno mettere in prigione per prendere il sussidio con cui mantenere la famiglia. Due settimane fa uno è sceso dalla nave e ha sparato ad un anziano, ma lo hanno rimpatriato».

Arrivano un gruppo di ragazze orientali, sostano diverse coppie giovani. Dentro, vicino alla guardiola dei

commessi al Rosenbad, hanno messo un tavolino con una sedia. Sopra c'è una candela bianca e una foto di Anna Lindh, un primo piano come quello che campeggia sui manifesti appesi per il referendum di domenica. La stessa espressione rassicurante che comanda il «sì» all'euro. Sul tavolo circolare anche un quaderno che raccoglie pensieri e firme. Una fila di persone si dipana: impassibili e composte vogliono lasciare un segno. Un'altra coda all'ingresso sul retro del parlamento arriva fino in strada. Il primo a sedersi davanti a questa specie di dazebar è il premier Persson. Poi, uno a uno, tutti gli altri. Joachim, 41 anni, carpentiere: «È uno shock per ogni persona, ma non possiamo permettere alla violenza di fermare la democrazia nel nostro paese. Domenica andrò a votare sì all'euro, anche se certe cose dovrebbero deciderle i politici, e non per referendum». Lars, 59 anni, guardia carceraria: «L'ha uccisa un pazzo che voleva diventare famo-

so, ma d'ora in poi i politici devono essere più protetti». Victor, 56 anni, diplomatico di Taiwan: «Questo è il paese della pace e dell'amore, penso sia questa la ragione per cui succedono cose così terribili. Stiamo costruendo relazioni diplomatiche tra il nostro paese e la Svezia e già un migliaio di miei connazionali vivono qui, tutti con la stessa idea di una nazione pacifica e civile».

Helen, 41anni, consulente azien-

La Lindh come Palme un simbolo di questa nostra Svezia che crede all'integrazione e alla democrazia

dale, è stordita. «Penso soprattutto a suo marito e ai suoi figli: ma non penso che ci faremo spaventare: la Svezia continuerà a cercare di vivere in libertà». Sofia, 30 anni, sostenitrice del referendum, mostra la spilla rossa col «ja» che tiene sul bavero orgogliosamente. «Dico solo: come è potuto succedere? Una tragedia sociale che ci ha riportati all'epoca dell'assassinio di Palme». Fuori dal parlamento una ventina di bambini diretti da un maestro irradiano musica classica coi loro violini: su un cartello giallo hanno scritto in blu a penna: «Suoniamo contro la violenza».

Il cielo ritorna plumbeo. Kanani ingrana la prima del suo taxi e si butta nel traffico. È un curdo perseguitato da Saddam come tutta la sua famiglia, deportata in Iran nel 1989. Suo fratello, studente attivo contro il regime, è scomparso nel 1980. Vive a Stoccolma da undici anni, dice che tutto sommato si sente come a casa sua, anche se «perfino qui noi curdi siamo discriminati rispetto ai popoli arabi quando cerchiamo lavoro. Il referendum? Voterò contro l'euro». È pensieroso, si volta perplesso: «Ma come è possibile che nessuno sia riuscito a fermare quell'assassino?».